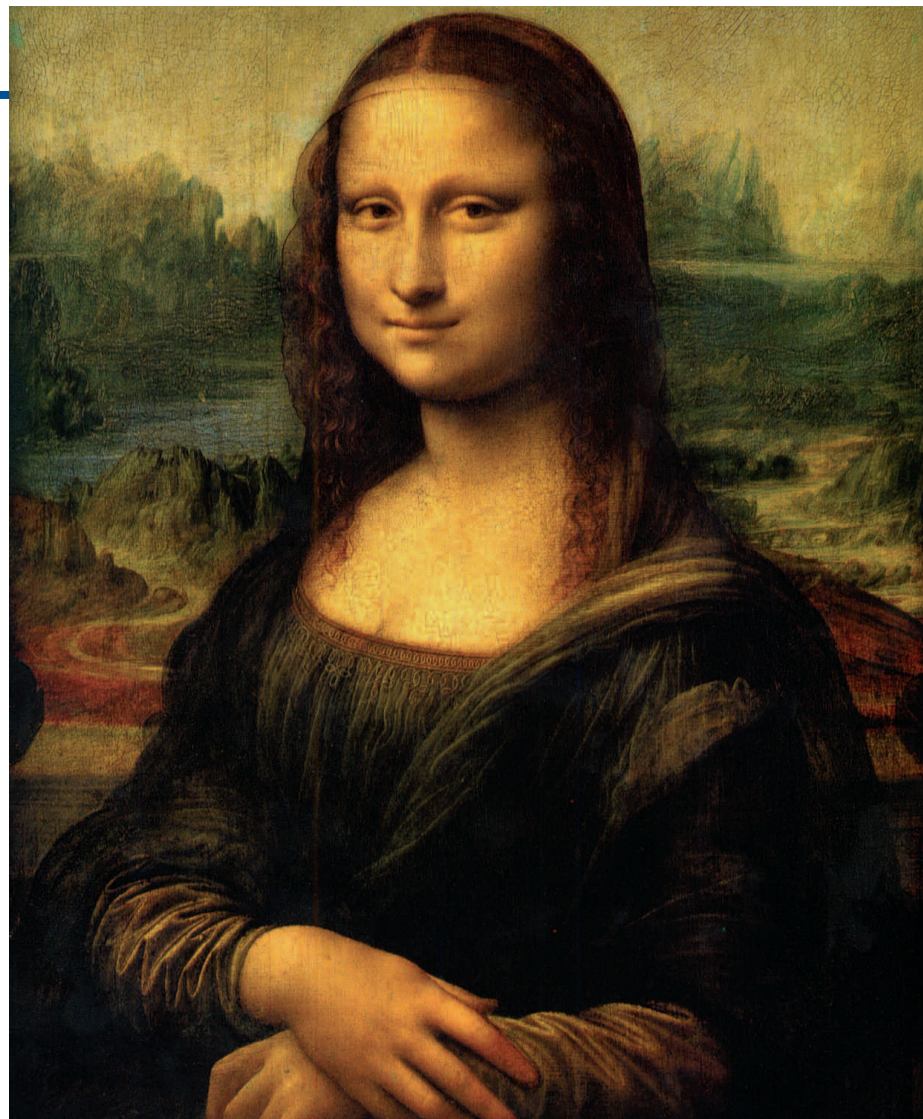


Un museo immaginario che raccoglie ventimila anni di creazioni artistiche, dalle grotte di Lascaux fino alle più recenti espressioni contemporanee, con tremila opere tra dipinti, sculture, affreschi, arazzi, fotografie, video, installazioni, performance e stampe. Una delle proposte più ambiziose di questa fine anno è nel segno del sapere enciclopedico: l'attesa edizione in italiano del volume *Il Museo* dell'arte pubblicato da Electa e Phaidon. Quasi mille pagine e dieci anni di lavorazione curata da un team di specialisti, al fine di consentire un viaggio nel tempo e nello spazio ed esplorare le opere come in un'autentica visita museale, attraverso venticinque gallerie e quattrocentocinquanta sale, per rivendicare anche nell'epoca che esalta la leggerezza dell'informazione digitale, il piacere tattile di sfogliare pagine e l'insostituibile bellezza dell'oggetto libro. Riflette proprio sull'altissimo valore dei musei, luoghi paradigmatici del nostro sapere, una raffinata pubblicazione di Johan & Levi, per la prima volta in traduzione italiana, *Louvre Mon Amour*, *Undici grandi artisti in visita al museo più famoso del mondo*. Un testo che raccoglie le passeggiate di Pierre Schneider nella prestigiosa istituzione parigina, in compagnia di personaggi come Mirò, Giacometti, Chagall, Barnett Newman, Sam Francis, Commozioni, ardori, stupori, insofferenze, entusiasmi, (e disegni raccolti fuori testo) di illustri protagonisti del nostro tempo di fronte a Ingres, Corot e alle testimonianze artistiche di tutto il mondo. «Ho tutto il Louvre in testa, sa-



la per sala, quadro per quadro», dirà Giacometti. Erano gli anni Sessanta, l'immaginazione era al potere, l'arte sembrava aver definitivamente rotto con il passato, eppure il museo continuava a parlare ancora, «perché è nei momenti di smarrimento, di contestazione, di innovazione che i pittori tornano al Louvre, allo stesso modo in cui i marinai in piena tempesta sognano il porto».

L'attraversamento di una specifica iconografia fortemente radicata nella cultura dell'Occidente, è invece il tema del saggio edito da Bompiani *Nel nome del figlio, natività, fughe, passioni nell'arte* di Vittorio Sgarbi che distilla e analizza dallo sterminato repertorio delle rappresentazioni cristologiche circa quaranta esempi della pittura italiana, con l'unica eccezione del tedesco Grünewald. Da Masaccio a Leonardo, da Pontormo a Severini, dal bambino impertinente di Raffaello al Cristo "fulminante" di Mattia Preti, nel nome di un Figlio si compiono, non solo le rivoluzioni, ma anche i massimi capolavori della storia dell'arte. Opere che l'autore legge con una sensibilità aperta ai nostri tempi, riannodando liberamente i duecenteschi a Bala, Michelangelo a Giacometti ed evidenziando, in fondo, l'onda lunga, potente, emozionante dell'impressione visiva e quel che si può definire "il miracolo dell'arte". Come quello, ricorda l'autore, che salvò Sansepolcro e la



Monna Lisa: è davvero un ritratto?

di Rita Pacifici

Nuovi interrogativi sulla Gioconda di Leonardo, che forse non era Lisa dei Gherardeschi, ma un'amante segreta di Giuliano de' Medici. E il Louvre è anche oggetto di celebri peregrinazioni d'artisti. Poi Sgarbi analizza quaranta esempi di rappresentazioni cristologiche

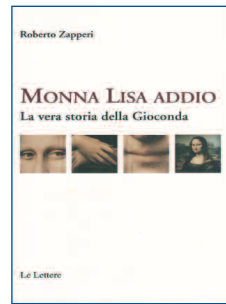


Resurrezione di Piero della Francesca dal bombardamento nella seconda guerra mondiale. Altre navigazioni nel mare magnum della immagini le compie Flavio Caroli nel saggio *Le tre vie della pittura* (ancora un titolo Electa). Un triplice percorso per riflettere su temi portanti dell'arte occidentale: l'importanza della luce, alla base dello splendore particolare della pittura fiamminga, dell'inte-

riorità, esemplificata dai ritratti leonardeschi, e della socialità, da cui scaturisce tra Sei e Settecento l'impulso alla narrazione, proprio parallelamente al romanzo modernamente inteso. E di pittura che si fa letteratura, di immagini che infondono al pensiero eccitazioni sensoriali tradotte in parole, vive questa intrigante raccolta proposta da Ski-

ra *Arte e mistero, dieci inquietanti racconti*, a cura di Enrico Badellino, dove grandi scrittori come Kawthorne, Mérimée, Dickens, Pirandello, Poe hanno avvicinato

l'opera d'arte al mondo degli spiriti, «schiudendo strane e curiose prospettive sulla contaminazione tra l'aldiqua e l'aldilà della tela, tra questo e l'altro mondo». Ancora di Skira è poi da segnalare la storia, vera e appassionante di Paul Rosenberg, il celebre mercante attorno a cui ruota una straordinaria stagione della pittura europea, quella di Picasso, Braque, Matisse, Leger. Scritto da Anne Sinclair, nipote del collezionista, *21, rue La boétie* racconta, integrato da una ricca documentazione fotografica, come lo spazio in cui andò a vivere il nonno nel 1910 diventasse presto il fulcro della vita artistica parigina. «Si entrava da Rosenberg come in un tempio: le profonde poltrone di pelle, le pareti tappezzate di seta rossa vi inducevano a pensare di trovarvi in un museo ben curato. Sapeva mettere straordinariamente in luce i pittori che prendeva sotto la



sua protezione», scrivevano i critici negli anni Venti. Poi la seconda guerra mondiale spazza via tutto. Rosenberg, "il nonno luminoso", francese ed ebreo, diviene un paria sotto Vichy. Quattrocento quadri con le grandi sculture di Rodin e Maillol saranno depredati e dispersi, ma la galleria riaffiorerà, come una sorgente sempre viva, al di là dell'oceano, a New York, simbolo di una passione tenace e un po' folle, di un amore generoso e illuminato per l'arte.

Anche Monna Lisa addio, di Roberto Zapperi edito da Le Lettere, scava nella storia indagando nella vita di Leonardo da Vinci e dei suoi committenti, e con la sua tesi avvincente invita a congedarci, insieme all'anno che volge al termine, anche dalle certezze più consolidate, come l'identità della donna dipinta dal genio fiorentino. Non Lisa dei Gherardeschi, moglie di Francesco del Giocondo, secondo la testimonianza di Giorgio Vasari, ma amante segreta del colto e potente Giuliano de' Medici. Ma la figura dal sorriso enigmatico è poi un autentico ritratto? Lo storico propone una diversa ipotesi e lo studio, molto discusso in Germania, Austria e Svizzera, sollecita a riflettere sulla natura del nostro patrimonio artistico: un organismo in continuo divenire, sempre suscettibile di nuove acquisizioni e di laceranti perdite, reali ma anche metaforiche.

